

La ferocia dei dominanti e la teoria della mela marcia

Scenari . Agli occhi dei dominanti, l'esecutivo uscente porta la colpa di aver osato lasciare qualcosa agli ultimi, come il blocco dei licenziamenti, sostegno di povertà e pensioni

di Francesco Pallante (il manifesto 10/2/21)

Circola sulla rete, in queste ore, un meme che più di un libro vale a illustrare la ferocia della lotta di classe condotta dai dominanti contro i dominati. Sopra un'immagine di Mario Draghi che fissa l'interlocutore con sguardo luciferino si legge: «Dai, parlatemi ancora di reddito di cittadinanza, bonus monopattini, quota cento, banche rotanti, cashback, gazebo a forma di fiore...».

Risposte – parziali, mal concepite, forse anche controproducenti: tutto vero, ma pur sempre risposte – a questioni cruciali, suscettibili di incidere in maniera decisiva sulla vita di decine di milioni di italiani, come la povertà e le pensioni, sono appaiate ad alcune tra le più stolide misure partorite dal governo Conte: come fossero la stessa cosa.

È forse utile ricordare che cinque milioni di italiani (l'8 per cento della popolazione) vivono in condizioni di povertà assoluta e altri nove milioni (il 15 per cento della popolazione) in condizioni di povertà relativa. Nel contempo, i milionari sono più che triplicati negli ultimi dieci anni, passando da 424.000 del 2010 a 1.496.000 del 2019. Siamo un Paese ricchissimo: all'ottavo posto nel mondo per ricchezza nazionale, con 11.360 miliardi di dollari.

Eppure, poverissimo: quello che in termini assoluti, conta il maggior numero di poveri in Europa, il terzo in rapporto alla popolazione. La diseguaglianza è tale che tre multimiliardari posseggono, da soli, tanta ricchezza quanto i sei milioni più indigenti della popolazione.

Come si possa, in un contesto come questo, mettere sullo stesso piano una misura di contrasto alla povertà – che, peraltro, secondo l'Eurostat, ha sottratto all'indigenza oltre un milione di persone – e una marchetta come il bonus monopattino è inspiegabile, se non con l'odio feroce e implacabile contro gli ultimi e contro chi ha osato farne, pur tra mille contraddizioni, una priorità politica.

Sulle pensioni il discorso indubbiamente si complica, essendo quota cento ancora più discutibile, nel merito, di quanto lo sia il reddito di cittadinanza. Ma, di nuovo: siamo un Paese in cui le condizioni di lavoro sono andate sempre peggiorando negli ultimi decenni; in cui milioni di persone percepiscono pensioni letteralmente da fame; in cui la legge dello Stato ha distrutto le vite di decine di migliaia di persone lasciandole senza lavoro, senza stipendio e senza pensione.

Anche in questo caso: come si possa mettere sullo stesso piano una misura a sostegno dei lavoratori e una scelta errata come quella dei banchi a rotelle solo l'odio feroce e implacabile contro gli ultimi può contribuire a spiegarlo.

Il secondo governo Conte porta la responsabilità di molte politiche nemmeno lontanamente riconducibili agli ideali della giustizia sociale: la subordinazione della scuola all'economia; la sudditanza nei confronti degli egoismi regionali; la continuità nella repressione dei migranti (in Libia, nel Mediterraneo, in Bosnia); il rilancio delle grandi opere; l'attribuzione a pioggia di enormi risorse economiche alle imprese.

Ciononostante, agli occhi dei dominanti, l'esecutivo uscente porta comunque la colpa, imperdonabile, di non aver consegnato loro l'intero bottino disponibile. Qualcosa ha osato lasciare agli ultimi, come nel caso del blocco dei licenziamenti e della conferma delle misure – lo ribadisco: parziali, mal concepite, forse anche controproducenti – a sostegno di povertà e pensioni.

È qui, in questa limitatissima e timidissima ribellione al dogma per cui il bene della società si esaurisce nel bene della classe dominante, che alberga la ragione della sguaiata e feroce rivalsa che va manifestandosi in queste ore. Alla fine, è la vecchia teoria della mela marcia, con cui Noam Chomsky (Anno 501, la conquista continua, dell'indimenticabile Gamberetti editrice, 1993) spiegava l'invasione americana di Grenada: nessuna ribellione, nemmeno la più insignificante, può essere tollerata, perché potrebbe valere da esempio capace di diffondersi in contesti più rilevanti. Esattamente come una singola piccola mela marcia, se non estirpata per tempo, potrebbe rovinare l'intero il cesto.